

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

L'INTERVISTA/STEFANO MAURI, PRESIDENTE DEL GRUPPO EDITORIALE MAURI SPAGNOL

“La prossima edizione senza Ferrero? Va bene, ma la formula non si cambia”



SARA STRIPPOLI

«**M**I È sembrata una buona edizione e se dobbiamo ragionare di futuro credo che il nuovo direttore del Salone debba essere una persona che conosce bene la comunità degli editori, come si muove, le esigenze». Stefano Mauri è il presidente del gruppo Gems, Mauri Spagnol (fra i più grandi Longanesi, Guanda, Garzanti, Bollati Boringhieri), e in questi giorni lo si è visto aggirarsi in lungo e in largo per i corridoi del Salone.

Ernesto Ferrero lascia, siete preoccupati?

«No, ma mi auspico che la persona chiamata ad assumere l'incarico di direttore editoriale per i prossimi anni non sia qualcuno che arrivi con l'idea di rivoluzionare tutto».

Pensa che la formula debba restare la stessa?

«Non dico questo. Dico che la rivoluzione dev'essere nei contenuti e non tanto nella forma. Aggiungo che negli ultimi quattro anni si è parlato troppo in Italia della trasformazione in digitale, del futuribile, ma anche questa edizione ha confermato che il consumatore e il visitatore del Salone di Torino preferisce spendere di più per un buon libro di carta. Siamo creativi nei contenuti da proporre nelle sale, ma non pensiamo di cambiare il mondo portando al lingotto cose mirabolanti. In questo modo si toglie spazio alla discussione. Il digitale è un canale, ma sono i contenuti ad attirare il pubblico, non confondiamo il mezzo con il contenuto».

Davvero ritiene che al Salone non debba cambiare nulla?

«Qualcosa sì. Può sembrare una battuta ma non lo è. Credo che al Lingotto Fiere dovrebbero esserci più bagni per le donne».

Solo per le donne?

«Sono il 70 per cento del pubblico del Salone e le vedo sempre mettersi in fila per ore per andare in bagno. Forse sarebbe il caso di investire per averne

di più».

Gli editori hanno riflettuto su un nome che sarebbe gradito come direttore editoriale?

«Io qualche idea c'è l'avrei, ma non la dico, perché come sapete i nomi si bruciano se escono».

Crede che il futuro direttore debba essere un torinese?

«Non ho pregiudizi. L'importante è che chi arriva non pensi di rivoluzionare l'editoria».

Non ritiene che dopo anni sia il caso di puntare su una nuova formula?

«Le idee sono benvenute. Ma non è certo il caso di buttare via il bambino con l'acqua sporca».

Quest'anno il direttore doveva essere Giulia Cogoli, che parlava molto di innovare la formula. È un nome che piace agli editori?

«Giulia Cogoli non l'abbiamo vista all'opera, si è dimessa prima. Non posso valutare come sarebbe andata, ma la conosciamo bene e sappiamo quale contributo ha dato con l'organizzazione di Festival. È una persona che conosce il mondo dell'editoria».

Vi preoccupa la presenza fra i soci fondatori di banche e ministeri?

«Nulla in contrario. Direi che sono piuttosto contento che come socio fondatore sia entrato il ministero dei Beni culturali. Il ministro Franceschini è persona che ha dimostrato molta attenzione per il mondo degli editori. Non direi però che si possa dire altrettanto per il ministro dell'istruzione Stefania Giannini».

Il prossimo anno lo spazio del Lingotto potrebbe ridimensionarsi senza il padiglione 5 che ospita l'Arena Bookstock, Si può fare il Salone in meno spazio?

«L'Arena Bookstock è un pilastro del Salone, non credo se ne possa fare a meno. Ma se si vuole fare altre cose per noi poco cambia».

Esoprattutto bisogna investire nelle toilette per le donne: sono il 70 per cento del pubblico e fanno ore di coda

L'EDITORE
STEFANO MAURI

